

ventuno

ESS per la scuola

2021

03

Democrazia



Intervista a Roland Reichenbach, professore in scienze generali dell'educazione, Università di Zurigo | DANIEL FLEISCHMANN

Democrazia significa vivere la comunità e sapere reggere il dissenso

Al termine del loro percorso scolastico, i ragazzi sono in grado di distinguere i tre poteri dello Stato. Questo è una delle numerose direttive contemplate dal Piano di studio 21 per l'educazione alla democrazia. Anche i diritti dell'uomo o l'educazione sostenibile dovrebbero trovarvi spazio. Roland Reichenbach relativizza le aspettative troppo elevate. Il tempo a disposizione per un buon insegnamento della democrazia è troppo poco – a meno che l'insegnante non se lo prenda.

Le democrazie stanno attraversando momenti difficili: contingenze quali, ad esempio, il coronavirus o la crisi climatica ne evidenziano i loro limiti, e le bufale le mettono in pericolo. Quanto è importante al giorno d'oggi l'educazione alla democrazia? È molto importante. Ma mi consenta di fare una distinzione tra democrazia come modo di vivere, come forma di società e come forma di stato. Il modo di vivere democratico costituisce – secondo John Dewey – la base della forma di stato democratica. Alle nostre latitudini, non lo vedo particolarmente in pericolo: l'ideale della comunicazione simmetrica è ampiamente concretizzato nelle famiglie e nei partenariati. La situazione è analoga per la forma di stato. D'altro canto, a livello della forma di società, vedo un calo spaventoso dell'interesse per la res publica. L'Istituto di ricerca sulla sfera pubblica e la società (fög) di Zurigo ha rilevato che il 56% delle persone al di sotto dei 30 anni non si

informa tramite i media tradizionali, ma solo tramite Facebook, Twitter e Co. Dieci anni prima, questa cifra si attestava ancora solo al 36%. Il punto è il seguente: l'80% degli appartenenti a questo gruppo non crede affatto alle notizie che legge sui social media. Questo è, perdonatemi l'espressione, il segno di una "cultura delle stroncate": non si crede all'informazione che si consuma, ma non si vuole neppure sapere come ci si deve comportare. I singoli individui non devono per forza impegnarsi politicamente ma, perlomeno, potrebbero porsi come spettatori parzialmente interessati.

Occorre allora ancor più educazione alla democrazia?

Assolutamente, e si può iniziare già in prima elementare. Il problema risiede unicamente nel fatto che anche molte altre materie meritano una maggiore attenzione: le tematiche religiose, che hanno una nuova rilevanza, l'estetica, l'economia, la tecnologia, la scienza. La scuola è normativamente sovradeterminata, troppe cose buone e troppo poco tempo. Allo stesso tempo, nelle nostre scuole osservo una promozione implicita della democrazia. La matematica, le scienze naturali, le lingue: tutto è improntato al principio di validità intersoggettiva. Ciò ha una valenza anti-indottrinamento. L'insegnante non può dire che due più due fanno cinque semplicemente in virtù della sua posizione. In questo modo, la scuola probabilmente contribuisce alla democrazia più di quanto si possa immaginare. Non si deve



ridurre l'ambito politico a una partecipazione intesa in senso riduttivo.

Ci sono insegnanti che sottolineano proprio questo: ad esempio, negoziando le regole della classe con le allieve e gli allievi.

Questo è sovente uno pseudo-discorso, poiché gli insegnanti sanno bene come dovrebbe essere un buon ordine di classe. Sono stati fatti interessanti tentativi di democratizzare la vita scolastica, ad esempio le just communities di Lawrence Kohlberg. Ma, alla fine, il risultato è poco convincente. Ha senso discutere con i bambini piccoli di come potrebbe essere progettato il parco giochi o del modo in cui i più grandi dovrebbero interagire con i più piccoli. Così imparano molto. Però, una volta raggiunta la pubertà, di solito diventano indifferenti a queste tematiche poiché, in ogni caso, non possono votare sulle cose importanti. A questo livello, è preferibile un insegnamento specialistico, grazie al quale i giovani conoscono i principali organi e le principali procedure degli stati democratici.

Beat Zemp, ex presidente centrale dell'Associazione mantello dei docenti svizzeri (LCH), ha affermato che tale teoria delle istituzioni si rivela complessa e noiosa per i giovani che sono interessati alla politica.

Gerhard Himmelmann ha fatto delle distinzioni utili. A livello di scuola elementare, l'accento dovrebbe essere posto sul modo di vivere democratico. Qui i bambini imparano a conoscere le forme di contatto interpersonale. Come ci si parla? Siamo resi attenti se stiamo offendendo chi ci sta di fronte? Prendiamo sul serio gli altri? Questa educazione socio-morale è un fondamento della convivenza democratica, incentiva il senso civico. Dal 3º ciclo in poi, la discussione si focalizza sulla società. Ciò include concezioni di comunanza fra loro molto diverse e in parte contrastanti; l'attenzione è rivolta alla pluralità e al dissenso – in relazione alla religione, alle forme di espressione, all'estetica e alla politica. I giovani ne sono interessati e si spera che ciò li trattenga dal cercare risposte facili e dall'andare dietro ai leader.

Allora, nel 3º ciclo, l'attenzione è maggiormente rivolta ai conflitti politici?

Sì, poiché la democrazia e la politica hanno sempre a che fare con i conflitti d'interesse. Apprendere la democrazia significa riconoscere che, pur essendoci una comprensione comune delle istituzioni e delle procedure democratiche, ci sono anche interessi contrastanti che non sempre possono essere affrontati discorsivamente. Talvolta si possono intavolare trattative che sfociano in un consenso sui risultati. Talvolta la decisione deve essere rimessa a un tribunale – oppure, alla maggioranza. Significativo è che la maggioranza non può ritenersi detentrice di verità asso-

lute. Anche l'essere capaci di tollerare di essere sconfitti, nonostante si ritenga di essere nel giusto, fa parte dell'educazione alla democrazia, del suo aspetto emotivo, che a mio avviso è sottovalutato. Ciò è significativo, seppur ambivalente, poiché strumentalizzare politicamente le cittadine e i cittadini significa soprattutto manipolare le loro emozioni.

Béatrice Ziegler del Centro per la democrazia di Aarau ha proposto delle settimane di progetti politici per la 3ª e la 4ª media. Una buona idea?

In considerazione del poco tempo a disposizione, ritengo che questa sia una proposta molto valida e realistica. È certamente molto meglio che cercare di impartire un'educazione alla democrazia in tutte le materie, come si cerca di fare oggi: un po' di politica qua e là – ma ciò va a scapito della possibilità di farsi un'idea, è troppo superficiale e difficilmente sostenibile. Ma i modelli sono solo un aspetto. La bontà dell'insegnamento dipende soprattutto dagli insegnanti, anche in tema di democrazia. Bisogna ammettere che non tutti gli insegnanti sono sufficientemente appassionati alle materie politiche. Dunque, come possono insegnare in modo stimolante le differenze tra i tre poteri a livello comunale, cantonale e federale? Forse è meglio che questi insegnanti lascino perdere del tutto la questione e, in seno a una classe, dedichino piuttosto il loro entusiasmo alla natura o alle questioni estetiche.

Nel Piano di studio 21, la democrazia e i diritti dell'uomo sono inseriti nell'idea guida dello sviluppo sostenibile. Per lei, questa connessione ha un senso?

Per nulla. Quello dello sviluppo sostenibile è un tema importante. Nel Piano di studio 21 il termine è pressoché impiegato arbitrariamente. Pare un vocabolo volto a esercitare una certa persuasione: siccome non si può avere nulla in contrario allo sviluppo sostenibile e alla democrazia, i due temi devono – in qualche modo – essere relazionati. Tali collegamenti tendono a evidenziare che si è prestata troppo poca attenzione alla problematica del modo di vivere democratico e della forma di stato democratica. Non potrebbe essere che la democrazia rappresenti addirittura un problema per la causa dello sviluppo sostenibile? Un'espertocrazia (oligarchica) non avrebbe una capacità d'agire molto maggiore? La democrazia non è una forma di governo perfetta, solo la meno peggio, come Aristotele ha osservato molto prima di Churchill.



Il Prof. Dr. Roland Reichenbach è professore in Scienze dell'educazione all'Università di Zurigo. Egli ha conseguito l'abilitazione in educazione alla democrazia; nel suo più recente progetto di ricerca si è interrogato sull'educazione politica nella società delle migrazioni.

Indice

1-2 **Intervista** | Prof. Dr. Roland Reichenbach

4-11 **Esempi di pratica**
Materiale didattico, offerte e iniziative di educazione alla democrazia

12-13 **Uno sguardo sulla teoria**
Fatti, valori e dibattiti: educazione allo sviluppo sostenibile e democrazia

14 **Nuove offerte didattiche**

15 **Attualità**
Domani insieme! La scuola come laboratorio per un futuro sostenibile

16 **A colpo d'occhio**
Sciopero per il clima: un giudizio salomonico

Impressum

Editore éducation21, Monbijoustrasse 31, 3011 Berna, T 031 321 00 21, info@education21.ch | **Edizione** Numero 3 del settembre 2021 | **Coordinazione** Lucia Reinert | **Redazione** Daniel Fleischmann, Isabelle Bosset, Lucia Reinert, Zélie Schaller | **Traduzioni** ITSA | **Fotografie prima pagine** Marion Bernet, Andreina Ravani, Campus Democrazia | **Produzione e impaginazione** Stämpfli SA | **Tiratura** 13961 tedesco, 12239 francese, 2033 italiano | **Stampa** Stämpfli SA | **Abbonamento** Gratuito per tutte le persone interessate all'ESS in Svizzera. Sottoscrizione su www.education21.ch/it/contatto | **ventuno@education21.ch** | **ventuno online** www.education21.ch/it/ventuno/ Facebook, Twitter: education21ch, #e21ch | **Sede per la Svizzera italiana** éducation21 | Piazza Nosoetto 3 | 6500 Bellinzona T +41 91 785 00 21 | info_it@education21.ch

éducation21 La fondazione éducation21 coordina e promuove l'educazione per uno sviluppo sostenibile (ESS) in Svizzera, in qualità di centro di competenza nazionale per le scuole obbligatorie su mandato della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, della Confederazione e delle istituzioni private.



Editoriale

Anche l'educazione alla democrazia fa parte della scuola

Quando gli alberi non stanno bene, producono molti frutti. Vale lo stesso anche per la democrazia? Il numero di iniziative per l'educazione alla democrazia è elevato ed è difficile acquisirne una visione d'insieme; molte iniziative sono puramente transitorie. C'è motivo di preoccuparsi?

Sì, poiché la democrazia, per quanto stabili siano le sue istituzioni in Svizzera, deve sempre dare nuova prova di sé ed essere vissuta quotidianamente. Basta dare un'occhiata alle notizie per capire quanto la democrazia sia vulnerabile. L'educazione alla democrazia è un compito educativo e una parte di questo compito compete alla scuola. Anche le autorità competenti hanno un'opinione analoga. Nel 2019, il Consiglio federale ha sottolineato che la Svizzera è chiamata a rafforzare la democrazia a ogni livello statale, sia su scala nazionale che internazionale. Allo scopo, anche l'educazione civica deve apportare il suo contributo. Nello stesso anno, la Confederazione e i cantoni hanno ancorato l'educazione politica nella loro dichiarazione sugli obiettivi comuni di educazione civica per lo spazio formativo svizzero.

La Giornata Internazionale della Democrazia del 15 settembre conferisce ulteriori impulsi a questo tema. La Giornata è stata proclamata dall'ONU e, in Svizzera, è sostenuta e coordinata da Campus Democrazia. Vi possono partecipare anche gli insegnanti con le loro classi. Molti obiettivi dell'educazione alla democrazia collimano con quelli dell'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS): partecipazione, cambiamento di prospettive, orientamento ai valori, responsabilità.

Quella dell'educazione alla democrazia rimane tuttavia una sfida ambiziosa. A questo tema non è dedicata una materia specifica e nelle griglie orarie dei cantoni è menzionato solo sporadicamente. Alla stregua di un pesce piccolo, si muove nei grandi stagni dei settori disciplinari "Spazi, tempi, società" ed "Etica, religioni, comunità" e rischia di passare inosservato. A detta degli esperti, è inoltre mal ancorato nella formazione pedagogica e nella formazione continua. Malgrado ciò, ci sono comunque numerosi esempi di successo. Raphael Schmucki ne sta scrivendo uno proprio ora. Da bambino ha frequentato la scuola da Heidi Gehrig, una pioniera dell'educazione alla democrazia in Svizzera. Adesso Schmucki sta per diventare lui stesso un insegnante e la sua tesi di master si intitola "Pedagogia della democrazia". In questo numero, care lettrici e cari lettori, troverete questa sua testimonianza e molte altre notizie. Traetene ispirazione per l'educazione alla democrazia – vi auguro il massimo successo!

www.giornatadellademocrazia.ch



Klára Sokol, direttrice éducation21